



Dipartimento di Architettura

Dipartimento Filosofia,  
Comunicazione e Spettacolo



**TEATRO PALLADIUM**  
**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE**



**Universidad  
de Caldas**

**SCIENZA APERTA E PENSIERO CRITICO  
DALL'INTERDISCIPLINARIETÀ ALLA TRANSMEDIALITÀ**

**Dottorato in Paesaggi della città contemporanea  
Politiche, tecniche e studi visuali**

**Giornate di Studio 16-19 novembre 2016**  
con il Patrocinio dell'Ambasciata di Colombia in Italia

*Serata tematica*  
**19 novembre 2016**

**COLOMBIA INSOSPETTATA: DALLE ANCESTRALI CULTURE  
INDO-AMERINDE AL CINEMA DIGITALE**

a cura di Marco Maria Gazzano e Felipe César Londoño López

## Presentazione dei temi della Serata

L'immagine della Colombia – almeno in Italia, forse anche in Europa – è stata per decenni dominata dalle campagne mediatiche antiguerriglia e anti-narcos promosse, nel corso del dopoguerra, da varie Amministrazioni Usa, dall'Intelligence nordamericana e sostenute dal cinema “mainstream” di Hollywood, i cui luoghi comuni sono stati di recente rilanciati in Rete da Netflix e dalle sue fortunate serie tv. Film e serie incuranti del fatto che si tratta di personaggi e avvenimenti ormai molto lontani nel tempo e di pratiche di finanziamento dell'illegalità in via di estinzione; o del fatto che il cinema e l'audiovisivo di qualità realizzato in Colombia dagli anni Novanta a oggi – documentari e videoarte compresi – sia sempre più ammirato, e spesso premiato, nei più importanti Festival di cultura cinematografica europei e nordamericani: come nelle platee di prestigio, anche per il mercato, quali Cannes o Los Angeles.

Una cinematografia antica, quella colombiana, che già negli anni Trenta organizzava Cineclub ed editava riviste di cinema e arte contemporanea nelle grandi città quali Cali, Medellin, Bogotá, Cartagena. Una cinematografia esplicitamente ispirata, come dichiarano i suoi maggiori Autori, al neorealismo italiano, alle nouvelles vagues degli anni Sessanta, al cinema sperimentale.

Un cinema sempre avanzato, sia tecnologicamente che espressivamente, che ha saputo raccontare e interpretare un Paese ampio e complesso, stratificato di culture, lingue, paesaggi; attraversato da contraddizioni sociali e da disparità economiche, ma vocato alla Modernità fin dall'inizio del Novecento: anche nelle sue pieghe più arcaiche.

Un Paese le cui capitali culturali hanno dialogato già negli anni Cinquanta più con l'Europa e New York che con l'America Latina: della quale rappresentava tuttavia orgogliosamente una radice originaria fin dallo sbarco dei conquistadores a Cartagena de las Indias cinque secoli fa.

Un Paese che si è dato, cinquant'anni prima dell'Unità d'Italia (1810) una Costituzione laica e democratica: la quale, all'inizio degli anni Novanta ha incluso tra i suoi Principi fondamentali la salvaguardia delle diversità culturali, delle diversità di genere e religiose, la difesa dell'ecosistema e dell'ambiente nella sostenibilità dello sviluppo economico.

La Colombia è un Paese che non ha mai subito un Colpo di Stato militare nonostante una dura e prolungata guerra civile politica, nel quale un Accordo di Pace tra il Governo e le formazioni politiche armate di opposizione ha concluso - nel corso del 2016 - il più duraturo conflitto armato (52 anni) in Occidente: ciò che ha fatto

riconoscere alla Colombia il Premio Nobel per la Pace: seguito a quello per la Letteratura del 1982.

Un Paese nel quale la scolarità, anche universitaria, è dilagante, che cresce economicamente in media del 6% l'anno, che ha visto nascere negli anni Sessanta la Teologia della Liberazione così come la narrazione – che tanto ha segnato la formazione di intere generazioni europee e nordamericane – di Gabriel Garcia Márquez e di molti altri scrittori e poeti.

Un Paese il cui Padiglione nazionale all'Expo di Milano 2015 (sul cambiamento climatico e gli ecoambienti e non solo sulla cucina) è stato il più visitato e ammirato per originalità e design (altra importante "industria culturale e creativa" nazionale) accanto a quello del Vaticano.

E anzitutto un Paese nel quale – inaspettatamente – non solo esistono, ma sono attive e orientate al futuro, oltre che alla salvaguardia della loro identità, ben 180 Comunità culturali, linguistiche ed economiche "indigene": più di quelle censite all'epoca della Conquista e della colonizzazione; sfuggite ad essa e al primo – epocale – Olocausto moderno.

Un mosaico di Comunità, anche molto diverse tra loro, ma tutte a vocazione fortemente identitaria e tutte auto-organizzate sia in ambito civile e politico che spirituale e religioso, oggi riconosciute – dopo decenni di trattative e molte contraddizioni – sia dallo Stato che dall'intellettualità diffusa colombiana. Determinate a consolidare un ruolo per sé e per la Colombia (in realtà per tutto il pianeta Terra) anche nel XXI secolo. Secolo per il quale l'Onu e la Fao hanno dichiarato, negli anni Duemila, la Colombia - in virtù della sua straordinaria e abbondante diversità biologica e culturale - accanto a solo altri quattro Paesi nel mondo, "Orto del Pianeta": insieme "giardino" e sito di produzione agroalimentare di qualità nonché di conservazione delle specie indispensabili all'alimentazione di tutta l'Umanità.

In occasione del ciclo di lezioni che Felipe César Londoño López, Rettore della Universidad de Caldas a Manizales – capitale della Regione Caffetiera andina colombiana: nel patrimonio culturale e paesaggistico dell'Unesco dal 2012 – tiene all'Università Roma Tre, in qualità di Visiting Professor, al Dottorato in "Paesaggi della città contemporanea. Politiche, tecniche e studi visuali", la Serata tematica *Colombia insospettata*, curata al Teatro Palladium da Marco Maria Gazzano e dallo stesso Londoño López, intende evocare, anche al grande pubblico e non solo agli specialisti, una "immagine" del Paese latino-americano non solo "sorprendente" quanto, perlopiù, inedita.

Se le lezioni dottorali di Felipe Cesar Londoño López – e di altri prestigiosi studiosi del Dipartimento in Design e Creazione dell'Università colombiana quali Adriana Gomez Alzate e Carlos Adolfo Escobar Holguín – hanno collegato "Scienza aperta e pensiero critico" con un orientamento fortemente interdisciplinare, trattando di

Paesaggio e sostenibilità urbana, Design e nuove professionalità, Arti elettroniche (musica, videoarte, installazioni, multimedia), Architettura, urbanistica ed “ecoazioni” per la cittadinanza digitale, una ragione c’è. Ed è perché – oltre all’effervescenza culturale ed economica che attraversa la Colombia all’alba del post-conflitto – questo gruppo di docenti e studiosi rappresenta il nucleo ideatore del “Festival Internacional de la Imagen” di Manizales: una manifestazione che in poco più di un decennio si è conquistata un ruolo di primo piano nel mondo tra le più rilevanti iniziative espositive e di riflessione teorica sulle arti elettroniche, l’audiovisione digitale, la transculturalità.

La Serata – una Rassegna di proiezioni cinematografiche resa possibile dalla preziosa collaborazione della Cinemateca Distrital / Idartes di Bogotá e dall’Archivio dell’Associazione Culturale Kinema di Roma – si apre con un Omaggio ad alcuni dei maggiori Autori della più recente generazione di cineasti colombiani: dal pluripremiato *Ciro Guerra* – esegeta contemporaneo della nozione di “realismo magico” inaugurata da *García Márquez* quale originale colombiana intersecazione tra passato e futuro – a *Ricardo Restrepo* – emulo del suo avo *Roberto Restrepo R.*, uno tra i padri della cinematografia colombiana - e *Juan Pablo Rios*.

La Serata mostra inoltre alcuni “gioielli” – restaurati dalla Cinemateca di Bogotá – del Patrimonio filmico colombiano: come il primo film di viaggio, amatoriale (1931) nel quale una Comunità indigena amazzonica accetta di mostrarsi alle cinecamere; o, a contrappunto, l’aspirazione alla modernità consumistica e urbana segnalata da *Rhapsody in Bogotá* (1963): ritratto di una città destinata a diventare in pochi anni una delle maggiori capitali del Moderno nel mondo; e oggi con un grado di connessione alla Rete maggiore di quello europeo e di standard di innovazione urbanistica e nei servizi paragonabili solo a quelli di Berlino o a certe metropoli asiatiche.

Un’ampia clip dal Concerto rock che ha inaugurato l’edizione 2016 del “Festival Internacional de la Imagen” a Manizales, sposta la Serata su un altro “focus” – altrettanto intrigante – della cultura contemporanea colombiana: quello della relazione, molto creativa e molto propositiva, tra l’apparentemente arcaico e il futuro, tra le radici antiche delle Comunità indigene, la loro identità sfuggita al genocidio fisico quanto culturale, orgogliosamente ri-conquistata negli ultimi decenni e la contemporaneità.

Una relazione per tanti aspetti decisiva: che in ogni caso porta in evidenza una parte della cultura occidentale e delle sue radici ignorata e rimossa per secoli. Una relazione anche in Colombia non ancora del tutto indagata o compresa, di là da una generica e affettuosa solidarietà, né sul piano antropologico e linguistico quanto su quello cinematografico e comunicativo: i quali risultano invece, anche dai materiali esposti in questa Serata, assai rilevanti.

In tale direzione il lavoro dei musicisti, dei videoartisti e performer del gruppo rock *Systema Solar* di Santa Marta – ubicata tra la Sierra Nevada e il mar dei Caraibi, al

confine con i territori ancestrali di alcune tra le più importanti Comunità indigene colombiane – è esemplare.

Sonorità elettroacustiche, radici musicali africane, evocazioni dagli strumenti e dai suoni “inauditi” delle antiche tradizioni indigene si intrecciano profondamente – e con una evidente grande energia comunicativa – in uno spettacolo “live” nel quale non solo i testi sono importanti, ma anche gli interventi videografici: sempre molto intensi, partecipi e niente affatto semplicemente “decorativi”, come troppo spesso accade sulla nostra sponda dell’Oceano. Proposta non solo di coesistenza tra culture, radici e temporalità storiche diverse, ma di intersecazione in un nuovo “unicum”: inedito e rivolto al futuro, senza nostalgia e con passione, decisamente contro l’omologazione culturale e comunicativa.

“Un altro modo di veder le stelle” – come Gerardo Reichel-Dolmatoff, il primo e più famoso antropologo europeo dedicatosi alla scoperta della ricchezza immateriale di queste culture indigene ha definito negli anni Quaranta tali cosmogonie, mitologie, filosofie – è mostrata, con un elegante quanto efficace linguaggio “digitale” (e partecipe entusiasmo per Comunità e culture del tutto sconosciute di là dalla Colombia) dalla regista bogotana Lupi Herrera nel video *Astronomias*: realizzato nel 2016 per il Planetarium di Bogotà, inedito in Europa.

Come inedito in Europa e conosciuto solo da pochi specialisti anche in America Latina, è l’opera video che chiude - dopo la Tavola Rotonda con gli Ospiti colombiani, i Docenti di Roma Tre, gli Artisti invitati e il Pubblico - questa “Serata tematica” dedicata alle audizioni colombiane e al desiderio di iniziare ad esplorarle e a conoscerle nelle loro plurali e suggestive proposte.

*Resistencia en la línea negra* è un auto-documentario delle Comunità e dei Popoli indigeni del Nord della Colombia (Arhuaco, Kogui, Wiwa, Kankuamo) su se stesse: sulla ricerca ostinata della propria affermazione nel presente, sulla salvaguardia della propria identità messa in pericolo non tanto dalla modernità quanto dalla rapacità dei poteri armati e di quelli economici globalizzati. È anche un “videomessaggio” dalle radici antiche del presente al futuro: un messaggio «ai nostri fratellini bianchi che non ci capiscono solo con le parole e per questo abbiamo deciso di usare questo medium; il cinema, il video; figlio, come noi, del comune Padre Sole».

Interamente ideato, prodotto, girato, montato dalle Comunità indigene e dai professionisti delle Comunità ai quali, nel 1992 è stato concesso dai loro “Mamos” (Sciamani) di accedere a un processo di trasferimento di conoscenze relativo alle nuove tecnologie e modalità di comunicazione atto a garantire alle antiche culture continuità nel loro processo di auto-rappresentazione, l’opera – un lungometraggio del quale in questa occasione si presenta la versione integrale inedita – è del 2011; un anno prima l’inizio delle trattative per il “cessate il fuoco” tra Governo e guerriglieri. In piena zona di guerra un gruppo di Mamos, con i giovani cineasti delle Comunità, va alla ricerca dei territori e dei luoghi sacri ancestrali occupati militarmente e con

arroganza da tutti gli attuali rappresentanti della “linea nera”: militari, paramilitari, guerriglieri, narcotrafficienti, milizie delle multinazionali...

In realtà, nel film c'è un livello nascosto, più sottile. Il lungo viaggio attraverso le terre occupate è sia un viaggio iniziatico per tutta la Comunità (e il Pianeta nel suo complesso), sia una riappropriazione della Memoria dispersa oltre che delle sepolture degli Antenati. Un viaggio di purificazione: dei luoghi, delle persone, dei ruoli sociali. Significati che vanno ben di là dalla pur forte simbolicità dell'immagine del Mamo vestito di bianco che fronteggia la linea scura della Polizia in assetto antisommossa con le sole armi dello Spirito: nella luce assoluta del Sole allo Zenith nella Sierra Nevada di Santa Marta.

Depositari e paladini dell'integrità ecologica e spirituale della “Madre Tierra” e delle sue risorse, gli indigeni e i loro Mamos affrontano col coraggio delle certezze pacifiche dei Fratelli maggiori dell'Umanità quali essi si sentono, uomini armati e difficoltà logistiche nonché culturali notevoli.

Un'opera molto significativa, sia sul piano del linguaggio cinematografico che della capacità di indagare il presente: così come la memoria dell'infamia coloniale (dure le sequenze sulle torture subite dagli indigeni in una Missione di frati Cappuccini negli anni Cinquanta).

Un messaggio spirituale “alto”, necessario anche alla ri-conquista della vocazione etica e non solo narrativa o documentaria del cinema: anche di quello in digitale e tecnologicamente avanzato. Un lavoro non a caso coprodotto dal Centro Atíco di produzione audiovisiva e delle arti elettroniche della più prestigiosa Università cattolica colombiana, la Javeriana, gestita con la tradizionale energia combattiva, e rivoluzionaria, in America Latina, dai padri della Compagnia di Gesù.

Un'opera che val la pena conoscere.

Marco Maria Gazzano

